



Con la domenica delle Palme inizia la Settimana Santa, la settimana in cui noi cristiani siamo invitati a seguire Gesù nel suo cammino di amore fino alla Pasqua. In questa domenica celebriamo Gesù che entra a Gerusalemme non per salire sul trono, ma per amarci fino alla fine. Il vangelo racconta che il Signore viene accolto dalla folla di Gerusalemme con rami di alberi. Anche noi vogliamo iniziare la preghiera con questo segno.

Per la celebrazione di oggi, vi invitiamo a **prendere un ramo d'ulivo o di un altro albero**. Nelle nostre zone è diventato tradizionale l'uso dell'ulivo, anche per i suoi numerosi rimandi biblici, ma in altre parti d'Italia e d'Europa durante la celebrazione si utilizzano anche rami di altri alberi (palme - sono famosi i

parmureli liguri - oppure salice, acero, faggio, betulla, nocciolo, uva spina, ginepro...). Se non riuscite a procurarvi un ramo vero, potete disegnarlo oppure "fabbricarlo" in casa (<https://www.lavoretticreativi.com/ramoscello-dulivo-consagome-manil/>).

Domenica delle Palme

Preghiera a casa

Se si vuole, si può preparare nel luogo della preghiera: il vangelo aperto e alcuni rami d'ulivo o di altri alberi. Quando tutto è pronto e c'è silenzio, uno della famiglia **guida** questo momento introducendolo col segno della croce.

G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

G. Con questa domenica iniziamo la Settimana che ci conduce alla Pasqua. Gesù entra a Gerusalemme accolto dalla folla festante per vivere il dono di sé. In questo giorno, attraverso un ramo di ulivo o di un altro albero, facciamo memoria dell'ingresso del Signore nella città santa quale messia che porta la pace e che desidera abbracciare con il dono della sua vita tutti gli uomini. Pensiamo in modo particolare a chi in questo momento è malato, soffre, è solo e a chi si spende per alleviare le sofferenze di queste persone, soprattutto i medici e il personale sanitario.

Benedizione dei rami

Tutti prendono in mano un rametto di ulivo o di un'altra pianta

G. Gesù entra in Gerusalemme per amarci fino alla fine.

Accompagniamo con fede il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo il coraggio di seguirlo sulle vie del vangelo, per essere partecipi della sua gioia.

Tutti: **Signore, rinnova in noi il desiderio di amare come tu ci ami.**

G. Dio, Padre buono ed eterno

attraverso un ramo d'ulivo hai annunciato a Noè e ai suoi figli la fine del diluvio

e attraverso i rami di alberi diversi hai voluto che tuo Figlio Gesù

fosse salutato quale Messia Re di pace, umile e mite,

venuto per portare la riconciliazione:

sii benedetto per questi rami che ci ricordano

la tua alleanza eterna con tutta la creazione,

sii benedetto per questi rami segno della gioia pasquale

che ci prepariamo a vivere,

e accordaci nella tua benedizione di accogliere gioiosamente

colui che viene, Gesù Cristo il Re

benedetto nei secoli di secoli.

Amen.

Rit. Gloria a te, Signore Gesù

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

G. *Padre buono, Gesù entra a Gerusalemme non per essere servito, ma per servire. La tua Parola ravvivì il nostro desiderio di seguire Gesù sulla via dell'amore. Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

Dal Vangelo secondo Matteo (21,1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora



questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Riflessione di don Luca

Gesù non ha vissuto la sua passione come un evento imprevisto, né come un destino inevitabile. Gesù è entrato nella sua passione vivendola consapevolmente e fino in fondo perché desiderava "amare i suoi sino alla fine". Per questo motivo il vangelo di Matteo ci narra di Gesù che prepara il suo ingresso a Gerusalemme perché già in quel gesto si manifesti il senso di quanto si sta per compiere. Infatti domanda che si prenda in prestito una asina e il suo puledro e lui possa salirci sopra e entrare nella città santa. È il gesto di colui che non vuole approfittare delle folle, farsi sovrano e guerriero di un popolo desideroso di ribellarsi. Cavalcare un'asina richiama l'umiltà di chi non si presenta come condottiero, ma come messia docile. L'umiltà richiama la terra: umile è colui che resta coi piedi per terra, aderente alla vita, che non fugge, né si nasconde. Nonostante la folla osannante, Gesù è consapevole che presto sarà osteggiato, condannato e ucciso da quelle stesse persone che ora lo esaltano. Eppure, non si oppone, né torna indietro. Rimane fedele alla sua scelta che ha sempre coltivato in sé: amare fino alla fine.

Quando amiamo e desideriamo il bene di qualcuno, facciamo in modo che i gesti, le parole, le esperienze siano pensate, curate, vissute senza improvvisazione né ambiguità. Gesù ha preparato la sua Pasqua perché il dono di sé fosse pieno e vero. Ma il contrario della improvvisazione è anche la fedeltà: fedeltà di un cammino che giorno dopo giorno conferma le scelte fatte e le porta fino in fondo.

Anche noi oggi iniziamo il nostro cammino nella Settimana Santa dietro a Gesù. Forse non abbiamo il fervore delle folle, poiché questa situazione di fragilità ha spento il nostro entusiasmo. Con Gesù possiamo rimanere aderenti alla terra, restare umili, amando fedelmente fino alla fine. Amando i nostri cari, amando quelle persone – anche sconosciute - che grazie alla cura e all'attenzione dei nostri gesti, possono vivere ed evitare la malattia.

Preghiere

G. Gesù sali a Gerusalemme per amarci fino alla fine. In lui riconosciamo il Messia atteso, il Re della pace, il nostro Salvatore e con fede invochiamo:

Venga il tuo regno di pace, Signore!

Signore Gesù, hai scelto un umile cavalcatura per il tuo ingresso in Gerusalemme: insegnaci ad annunciare il vangelo con umiltà e mitezza, preghiamo.

Sei venuto nella città santa non per essere servito, ma per servire: vieni oggi a disarmare chi usa violenza e liberaci dalle ambizioni di potere, preghiamo.

Sei entrato nella città di Davide per portare a tutti la tua pace: dona conforto a quanti sono nel lutto e nel dolore e accogli nel tuo regno le vittime del coronavirus, preghiamo

Sei stato accolto dalla folla festante: ricordati di quanti si prendono cura degli altri, in particolare dei medici, degli infermieri, del personale sanitario e di chi dedica tempo ed energie in questo periodo di emergenza, preghiamo

Preghiamo ancora il Signore.

Davanti a te Signore,

ci ricordiamo della nostra comunità,

delle persone che amiamo e che non sono qui con noi, dei nostri amici

...(si possono esprimere altre preghiere)

G. Gesù, il messia è re di pace;
all'inizio di questa Settimana santa
scambiamoci un segno di pace.

Ci si scambia un segno di pace.

Padre nostro

Con la domenica delle Palme si apre la Settimana Santa, la settimana di Pasqua, il cuore e il centro della nostra fede. Purtroppo quest'anno vivremo la Pasqua a distanza, "restando a casa".

Anche nella distanza, però, ci sentiamo custoditi dal Signore della vita e possiamo «celebrare» la Pasqua nell'intimità della nostra casa e dei nostri affetti più cari, sentendoci comunità raccolta nella preghiera comune.

Nella celebrazione domestica possiamo esprimere il nostro essere comunità unita nonostante le distanze.

Per questo motivo abbiamo realizzato un sussidio per pregare, a casa, ogni giorno del triduo pasquale.

*Lo potrete trovare **da lunedì** sul sito della parrocchia (www.parrocchiasancesario.it).*

È un sussidio che si può usare liberamente, secondo la propria sensibilità, decidendo quali preghiere fare e quali tralasciare. Siamo invitati a guardarlo sin da subito per preparare con cura e in anticipo i nostri momenti di preghiera.

Sul sito troverete anche dei video preparati dai giovani per accompagnarci ogni giorno nella preghiera. Viviamo con semplicità e fiducia questi momenti, nell'attesa di poterci donare reciprocamente un abbraccio di resurrezione.

Per continuare la nostra riflessione e preghiera...

Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca

Meditazione di papa Francesco in occasione della preghiera per la fine della pandemia di venerdì 27 marzo 2020

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non

compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).